

Alfio Bernabei

Il moderato Trimble lascia i colloqui chiedendo il disarmo dell'Ira. Il premier inglese e il collega irlandese tentano l'ultima mediazione

Ulster, fallisce il conclave della pace con Blair

LONDRA È fallito il tentativo del premier inglese Tony Blair e di quello irlandese Bertie Ahern di risolvere la crisi tra i partiti nordirlandesi che ha paralizzato l'assemblea di Belfast e messo in pericolo il processo di pace. Dopo sei giorni di durissimi negoziati in una villa nel nord dell'Inghilterra, il vertice si è concluso senza alcun accordo tra il principale partito protestante unionista Ulster Unionist Party e quello cattolico-repubblicano Sinn Fein. Nonostante il loro disappunto, Blair e Ahern hanno dichiarato che dopo aver ascoltato i vari punti di vista, nei prossimi giorni metteranno a punto un pacchetto di raccomandazioni con la speranza di indurre i partiti a trovare un'intesa. Se entro il 12 agosto non ci sarà nessun compromesso tra le parti, Londra e Dublino dovranno scegliere tra due pessime alternative: sospendere l'assemblea di Belfast o indire subito nuove elezioni per poter rieleggere i membri della stessa. Il «pacchetto» verrà elaborato nel quadro dell'accordo di pace firmato tra i partiti nel 1998 e conterrà i punti salienti: riforma della polizia dell'Ulster, resa delle armi e smilitarizzazione, progresso dei diritti civili, riattivazione degli organi di governo locale.

Il braccio di ferro tra l'Uup e lo Sinn Fein ha toccato punte estreme sulla questione della smilitarizzazione e della riforma della polizia. «Vogliamo che l'Ira (ala armata dello Sinn Fein) ceda tutte le armi in suo possesso», hanno detto gli unionisti protestanti. «Vogliamo che le armi siano sepolte e coperte di cemento armato per metterle fuori uso una volta per tutte». David Trimble, leader dell'Uup, le cui dimissioni del primo luglio dal suo ruolo di first minister dell'assemblea hanno fatto scattare la crisi, è stato il primo a lasciare il vertice nel primo pomeriggio di ieri dichiarandone il fallimento. Aveva motivato le sue dimissioni dall'assemblea proprio per protestare contro il fatto che l'Ira si rifiutava di cedere le armi. Ormai noto per i suoi scatti plateali ed anche per le accuse contro i cattolici, Trimble ha piantato in asso Blair e Ahern che erano ancora alla disperata ricerca di un compromesso. L'improvvisa partenza di Trimble potrebbe però anche significare che



La chiesa di Portadown nell'Ulster

qualcosa di profondamente contrario alle aspettative degli unionisti sia avvenuto nel corso dei lavori. Gerry Adams, il presidente dello Sinn Fein, ha fatto enorme pressione su Blair su tre questioni in particolare. La prima riguarda la riforma della polizia dell'Ulster costituita interamente da protestanti unionisti. Per ovviare a questa anomalia alcuni anni fa il governo di Londra incaricò l'ex ministro conservatore Chris Patten di schizzare un piano di ristrutturazione. Ma i protestanti unionisti, Trimble incluso, si inalterarono al punto che per accontentarli Blair dovette diluire i contenuti. La seconda questione verte sul processo di smilitarizzazione. Per lo Sinn Fein la cessione delle armi dell'Ira deve andare di pari passo col ritiro delle truppe britanniche, ma Blair le tiene sul posto. La terza questione infine verte sulle inchieste che lo Sinn Fein vuole dal governo inglese su una serie di omicidi di cattolici che sarebbero stati perpetrati da agenti speciali britannici in collusione con la polizia dell'Ulster.

Blair e Ahern potrebbero avere deciso di andare incontro, almeno in parte, a queste richieste che però implicano degli aspetti estremamente delicati. Forse la più scottante è la riforma della polizia, ritenuta prioritaria dallo Sinn Fein, perché si tratterebbe di dover trovare quasi un 50% di agenti repubblicani da mettere accanto a quelli protestanti. Dove e come trovarli? Inevitabilmente si dovrebbe far fronte alla possibilità di dover cercare reclute tra ex terroristi o attuali elementi dell'Ira. L'idea di mettere in uniforme di polizia membri dell'Ira fa rabbrivire gli unionisti protestanti. Blair sa anche che il partito dell'Ira ha fortemente aumentato i voti alle ultime elezioni, giungendo al 19%, un'indicazione che la politica di Adams e del suo braccio destro Martin McGuinness trova considerevole appoggio tra la popolazione cattolico-repubblicana delle sei contee dell'Ulster. Rimane intanto alta la tensione a Belfast e in altre città nordirlandesi dove ci sono stati incidenti nel corso delle marce dei protestanti della settimana scorsa. La polizia ha accusato l'Ira di aver deliberatamente organizzato disordini, ma un rappresentante dello Sinn Fein ha radunato più di una dozzina di cattolici rimasti feriti negli incidenti per dimostrare che alcuni sarebbero stati attaccati davanti o dentro le loro case.

Scandalo dei voli, Chirac contrattacca

Il presidente francese si difende in tv: «Basta sospetti, quei viaggi li ho pagati di tasca mia»

Siegfried Ginzberg

Messo alle strette, «ferito» dai giudici negli affetti familiari, il sospettato Jacques Chirac ha contrattaccato. D'impeto, con ira sapientemente drammatizzata, e non senza una certa eleganza e senso dello humour. Come ci si attendeva dal personaggio.

Un miliardo in viaggi per vacanza? «C'è un miliardo di mia famiglia, né io, né la mia famiglia, né i nostri amici, né i miei collaboratori abbiamo mai fatto. E quando ho fatto viaggi personali ho sempre chiamato direttamente il mio agente e ho pagato di tasca mia. Non ho mai chiesto, tanto meno accettato e utilizzato biglietti di favore. I biglietti dell'Air France io li ho sempre pagati a tariffa piena» (Qui c'è una punta di veleno: molti altri politici, di destra e di sinistra, viaggiano gratis, o con forti sconti sulla compagnia di bandiera).

Quindi la spesa era molto meno? Si sgonfia...?

«Fa psssss, se mi permettete l'espressione (allarga le braccia, come per mimare l'espandersi di liquame, più che il ridimensionamento o lo sgonfiamento di un palloncino)». (L'Eliseo aveva lasciato intendere, il giorno prima, che l'insieme dei viaggi sarebbe costato poco più di 200 milioni non quasi un miliardo; la figlia interrogata dai giudici aveva negato di essere mai stato in Kenya e altre località di villeggiatura menzionate).

Ma perché li pagava in contanti?

«Per ovvie ragioni di discrezione e di sicurezza... Anche il Presidente della Repubblica ha diritto ad una vita privata. E al rispetto per la propria famiglia». (L'Eliseo sostiene che i contanti erano resi-



Il presidente francese Chirac

due dei fondi segreti che Chirac aveva percepito anni addietro da primo ministro; la figlia Claude ha parlato ai giudici di «risparmio» - per una trentina di milioni - che lei e il marito tenevano a casa in cassaforte).

È amareggiato? «Sono profondamente ferito. Per il modo in cui, per prendersela con me, se la sono presa con mia figlia e mia moglie. Le hanno martoriato...».

C'è l'ha quindi con i giudici? «Un momento. Io sono il primo a sostenere che in Francia abbiamo bisogno di più verità, più trasparenza, più giustizia. Ma quel

che abbiamo avuto è stata invece l'elevazione a sistema del sospetto, delle voci, della manipolazione, della presunzione di colpevolezza...».

Per un Presidente della Repubblica francese il 14 luglio, ricorrenza della presa della Bastiglia nel 1789, è il momento del trionfo. Chirac l'ha avuto al mattino passando in rassegna la parata militare sui Champs Elysees, sulle note della Carmen di Bizet, con al fianco il Re di Spagna Juan Carlos. Poi però ha dovuto spiegarsi su tutte le reti tv, nel suo studio all'Eliseo, con un intervistatore e due intervistatrici. Tutti e tre peraltro molto rispettosi, quasi all'italiana verrebbe da di-

re, attenti a non fare domande troppo difficili o imbarazzanti sull'«affaires» dei viaggi o sul cosa ci sarebbe di male a dare le stesse spiegazioni ai magistrati.

Nel complesso Chirac si è difeso con un certo stile. Mettendo sul piatto la simpatia umana in un frangente in cui anche i suoi ex alleati, i concorrenti da destra alla poltrona dell'Eliseo, Alain Madelin e Francois Bayrou, parlano, il primo, di «un lezzo da Ancien Regime che aleggia sulla Francia», e il secondo di necessità di «rifondazione democratica ed etica», dove «nessuno sia al di sopra della legge».

Si è ad un certo punto persino permesso di prendere le difese del suo principale avversario, il premier socialista «coabitante» Lionel Jospin, sulla politica economica (alora è colpa di Jospin se le cose vanno male? gli suggerivano gli intervistatori. «Ma no, dico solo che negli anni di boom bisognava fare di più») e si è divertito a scavalcarlo da sinistra come amico dei sindacati ed ambientalista.

Gli hanno chiesto anche se fosse deluso che le Olimpiadi del 2008 siano state assegnate a Pechino anziché a Parigi. «Certo, i cinesi non hanno lo stesso senso dei diritti dell'uomo che abbiamo noi. Ma se mi

è consentito esprimere un desiderio, vorrei che in occasione di questa grande apertura al mondo vengano da Pechino progressi incoraggianti in direzione di una vera democrazia e del rispetto dell'individuo», ha risposto. Uno degli intervistatori ha evocato le Olimpiadi del 1936 a Berlino e quelle del 1980 a Mosca.

«Berlino no. Ma a Mosca un effetto positivo c'è stato», ha replicato. Per combinazione, l'edizione di Le Monde che sarebbe uscita in edicola di lì a poco ha una vignetta di Pancho con Chirac in tv che dice: «Occupiamoci piuttosto dei diritti dell'uomo».

Spagna, due attentati dell'Eta Uccisi un politico e un poliziotto

L'Eta ha insanguinato la giornata del giuramento del riconfermato presidente del paese basco, Juan José Ibarretxe, uccidendo ieri un consigliere comunale di Leiza (Navarra) due ore prima della cerimonia di insediamento a Guernica. José Javier Mugica Astibia, consigliere comunale dell'Unione del Popolo Navarro è uscito ieri mattina da casa sua ed è salito sul suo furgone sotto il quale era stata collocata una bomba. L'ordigno è esploso quasi subito. Mugica - 50 anni, sposato e con tre figli - era uno di due consiglieri dell'Upn a Leiza, piccola località a circa 40 chilometri di Pamplona, capoluogo regionale, governato da Euzkadi Herri-tarrok, partito considerato il braccio politico dell'Eta ed era già stato vittima di attacchi da parte di gruppi separatisti. Nell'agosto dell'anno scorso sconosciuti diedero fuoco alla sua auto, lanciandola poi contro la sua casa. In serata il secondo attentato, a Leaburu, piccolo centro nei pressi di Tolosa. La vittima, deceduta poco dopo il ricovero in ospedale, si chiamava Mikel Uribe ed era il capo dell'ispettorato generale della «Ertzaintza», la polizia autonoma basca. Poco dopo le 20, mentre stava salendo sulla sua auto nella piazza principale del paese, è stato avvicinato da due persone che gli hanno sparato due colpi alla nuca. Uribe è crollato al suolo e i due sono riusciti a fuggire.

Kosovo, in lago serbo trovato camion con altri 60 cadaveri

Un camion frigorifero con dentro tra le 50 e le 60 vittime della pulizia etnica in Kosovo nell'aprile 1999 venne trovato nelle acque del lago Perucac, a 150 chilometri a sud-ovest di Belgrado. Per più di due anni la notizia è stata tenuta segreta ma le verità inconfessabili cominciano a venire a galla ora che la Serbia ha un governo riformista e che diversi esponenti del precedente regime sono dietro le sbarre. Rade Markovic, ex capo della polizia serba, è rinchiuso da diversi mesi in un carcere di Belgrado mentre l'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic è detenuto all'Aja in attesa di essere processato per crimini di guerra dal Tribunale internazionale dell'Onu (Tpi). La nuova rivelazione su Perucac è arrivata ieri con un comunicato del governo ripreso dall'agenzia Beta. Non è forse una coincidenza che, sempre ieri, il ministro della giustizia Vladan Blatic abbia annunciato che dalla prossima settimana anche in Serbia inizieranno «processi per crimini di guerra». Secondo quanto precisa l'agenzia, il camion frigorifero venne gettato nel lago alla fine del marzo 1999, subito dopo l'inizio dei bombardamenti della Nato contro la Jugoslavia. Pochi giorni dopo, ai primi di aprile, alcuni civili videro affiorare sulla superficie sette cadaveri e dettero l'allarme. Poco dopo riemerse anche il camion con un suo macabro carico e fu fatto subito sparire. «Abbiamo ragioni di credere che questi corpi provenissero dal Kosovo, come del resto è stato per episodi analoghi su cui abbiamo fatto luce nelle settimane scorse», ha detto alla Beta il vice-capo della polizia criminale serba, Dragan Karleusac.

L'Intervista. Parla il leader della Pds erede della Sed di Honeker. Ieri il suo partito l'ha ufficialmente candidato alla corsa per la poltrona di borgomastro

Gregor Gysi: «Io post-comunista salverò Berlino»

Cinzia Zambrano

sta candidato alla poltrona che un tempo fu di Willy Brandt.

«Non avremmo mai pensato, noi come partito, di poter proporre un candidato per la poltrona a sindaco nelle elezioni regionali di Berlino. Se lo facciamo adesso, è perché ci sono tre buone ragioni. Primo, perché la grande coalizione tra Spd e Cdu ha trascinata la città in una profonda crisi e a questo punto noi possiamo rappresentare una valida alternativa. Il secondo motivo, è che siamo convinti che uno come me, possa essere adatto a ristabilire l'unità interna della città».

In che modo? «È la terza buona ragione. Per noi si tratta di superare il provincialismo che finora ha ostacolato la possibilità di utilizzare tutte le chance, le opportunità che la città offre».

Signor Gysi, se diventa sindaco di Berlino, come intende governare una città che ha circa 130 mila miliardi di lire di debito? «Noi dobbiamo presentare un no-



Gregor Gysi

«Il Muro fu un errore ma deve scusarsi solo chi sbagliò personalmente»

stro programma ben consolidato che spieghi chiaramente come far risparmiare costi alla città. Ci dobbiamo separare in modo definitivo da molte cose, a cui da anni ci siamo abituati e che oggi non si possono più finanziare. Per realizzare tutto ciò, occorre percorrere anche delle strade insolite per un democratico

socialista». Per esempio? «Per esempio, la città di Berlino ha una quota in più di 100 aziende della città. Bisogna capire cos'è che ha ancora un senso, quali sono gli utili che la città ricava da queste aziende, dove è invece possibile intervenire per una re-

golamentazione ambientale, quali sono quelle del tutto inutili e possono essere vendute per ridurre i debiti. I casi vanno ovviamente analizzati senza leggerezze. Ma nemmeno con l'ideologia estrema che ogni partecipazione, è sempre e comunque logica e sensata».

La sua entrata in politica ha scatenato forti reazioni da parte di Kohl e della Cdu. L'hanno definita una «seria minaccia per la costruzione di un nuovo muro».

«Le dichiarazioni di Kohl sono già state dimenticate. Alla Cdu manca un piano d'azione preciso. Certo i cristiano-democratici hanno una parte della loro clientela che trova giusto quando la Cdu comincia a giocare ancora alla guerra fredda, con il Muro, come se fossimo negli anni '60. Ma le nuove generazioni no. I giovani non vogliono sapere ciò che era durante il muro, ma al contrario sapere quali sono le prospettive future di questa città. E poi, se proprio vuole saperlo, il primo a esortare la mia candidatura è stato proprio

l'ex sindaco di Berlino Eberhard Diepgen della Cdu».

L'esortazione di Diepgen è forse da interpretare più come una mossa contro la Spd, piuttosto che una mossa a favore della Pds.

«Certo, l'invito di Diepgen è una critica contro la Spd, che, secondo la Cdu, tradirebbe i propri principi nel caso in cui accettasse una coalizione con la Pds. In questo modo, mettendo in dubbio la credibilità del partito, tentano di sottrarre voti alla Spd. In questa situazione, la Spd ha assunto finora un ruolo di difesa, piuttosto che offensivo. Continua a dire di accettare una coalizione con la Pds, solo nel caso in cui l'unione con gli altri non dovesse bastare. Se afferma questo, dovrebbe anche dire perché in normali condizioni non farebbe mai una coalizione con la Pds».

Lei nei giorni scorsi ha dichiarato che non ritiene giusto dover chiedere scusa per le vittime del Muro. Perché? «È assolutamente giusto che la Pds condanni la costruzione del Muro. Sono anche convinto che la costruzione del Muro sia stata antisocialista e antidemocratica. Ma sono contrario al fatto che uno che non è colpevole, che cioè non si è macchiato di colpe personali, debba scusarsi. Gabi Zimmer (esponente della Pds, ndr) aveva solo sei anni quando il Muro è stato costruito. Questo per dire che nel partito non ci sono persone che in qualche modo abbiano una colpa diretta, personale nella costruzione del Muro. Accettiamo la responsabilità, ma per me, come giurista, si può chiedere scusa a qualcuno solo se si è personalmente colpevoli».

Come pensa degli atti della Stasi su Kohl, e della recente decisione del Tribunale di Berlino di non renderli pubblici?

«Sugli atti di Kohl finora non mi sono mai espresso. E non lo farò nemmeno oggi. Dico solo che per me il principio della eguaglianza è fondamentale».